



# Inconscio

ARMANDO MATTEO

# N

on c'è rivista patinata che non ospiti uno "spazio del cuore", un luogo ove i lettori e le lettrici possano dare voce ai loro più o meno grandi interrogativi, ai loro problemi esistenziali, ai loro dilemmi circa le relazioni fuori e dentro la famiglia. In genere non ci sono limiti di sorta in questa esposizione alla pubblica lettura della propria vita interiore. Ciò che in ogni caso risulta assai impressionante è che le risposte offerte mirano quasi sempre a cogliere "il non detto", "il non pensato", "il non ancora manifestato" dei vissuti di chi scrive o delle persone che egli ha chiamato in causa: insomma, *il suo e il loro inconscio*.

Emerge, già qui, nella quotidianità spicciola delle tante riviste che ci fanno compagnia sui treni e nelle sale d'attesa, quella forza di una lettura fortemente psicologistica dell'umano che si è imposta dentro la nostra società e che trova proprio nell'inconscio il suo pun-

to cardine. Del resto, da noi il numero degli psicologi supera di ben tre volte quello dei sacerdoti. Quella dell'inconscio è dunque una categoria molto istruttiva per capire meglio il tempo che viviamo. Non si tratta più di un termine tecnico, che appartiene a una particolare scienza; più in generale esso veicola una prospettiva sempre più condivisa sull'uomo e sul suo destino.

## Il mondo dell'interiorità

La fissazione del significato abituale del termine "inconscio" spetta a Freud. Egli si accosta per la prima volta al mondo dell'interiorità umana con uno sguardo diverso e fortemente innovatore rispetto alla tradizione. L'anima umana non è più considerata una specie di cordone ombelicale con il paradieso, con il regno di Dio: è intesa, invece, quale pura energia, ugualmente disposta al bene e al male, potentemente attraversata da pul-



Grande spazio ha nei libri e nelle riviste il “non detto” della persona. Da Freud in poi la scienza ha approfondito questa dimensione sotterranea, interiore

sioni positive e negative. La sua fisionomia si decide in particolare nei rapporti primari che ciascuno vive in seno alla propria famiglia d'origine: è lì che si assimilano le regole che presidiano la vita umana; è lì che si interiorizzano i comportamenti giudicati socialmente accettabili; è lì che si impongono i limiti non valicabili del proprio agire. Tale apprendistato, che ha luogo in tempi remotissimi dell'infanzia, non accade tuttavia senza conflitti, traumi e sofferenze, che vengono spesso rimossi, ma non cancellati. Il luogo in cui tutto ciò si sedimenta è appunto la coscienza, ma – ed è qui la forza della prospettiva di Freud – il soggetto non è del tutto pa-

drone di essa, ovvero non è padrone del tutto di essa. Solo una piccola parte gli è presente, per il resto essa rimane non conosciuta: ecco l'inconscio. In noi è presente molto di più di quello di cui abbiamo *coscienza*.

Il discorso della psicologia del profondo interviene proprio per rimettere a posto le incursioni dell'inconscio dentro la vita cosciente, incursioni che sono spesso all'origine di sofferenze e di fatiche nel quotidiano. La grandezza e la forza della psicologia del profondo sono certamente sotto gli occhi di tutti e nel corso del Novecento altri grandi studiosi hanno contribuito a innovare ulteriormente la visione inaugurata da Freud, una visione che ora, appunto, si è imposta ad ampio raggio.

Oggi perciò ci risulta quasi naturale applicare una prospettiva psicologistica per giudicare le azioni, i comportamenti, i giudizi, le stesse parole e affermazioni, nostre e altrui. E siamo altrettanto facilmente spinti a far risalire, appunto, all'inconscio tutto ciò che normalmente in prima battuta non ci convince in noi e negli altri.

Una tale prassi è però particolarmente sfidante nei confronti del cristianesimo: non solo perché ha di gran lunga surclassato ogni prospettiva etica e morale, ma anche perché lavora sullo sfondo di un'immagine fortemente tragica di tutto ciò che non è ancora cosciente, di ciò che si trova nella cantina della nostra anima. In essa è del tutto assente qualsiasi spazio per la presenza della grazia, del divino, della forza dei sacramenti e per l'azione elevante e liberante dello Spirito. ■



Vai sul sito: trovi materiale per un incontro sul tema